



“Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum” — « Quod scripsi, scripsi » (Gv 19,22)

1. Una tavola che provoca disagio fin dal Calvario

Nella storia della Passione di Cristo, c'è un elemento apparentemente secondario che ha suscitato tanto dibattito quanto lo stesso legno della Croce: il **Titulus Crucis**, la tavoletta che Pilato ordinò di collocare sopra il capo di Gesù.

San Giovanni lo racconta così:

« Pilato compose anche un'iscrizione e la pose sulla croce; vi era scritto: Gesù il Nazareno, il re dei Giudei » (Gv 19,19).

Non si trattava di un gesto devoto, ma dell'indicazione del motivo della condanna. Secondo l'usanza romana, il reato veniva esposto pubblicamente affinché tutti comprendessero la sentenza. Tuttavia, in questo caso, l'iscrizione non descriveva un crimine, ma proclamava — involontariamente — una verità eterna.

2. Tre lingue, un'unica affermazione

Il Vangelo aggiunge un dettaglio unico:

« Era scritta in ebraico, in latino e in greco » (Gv 19,20).

- **Ebraico:** Lingua sacra del popolo dell'Alleanza. Evoca la Legge, i Profeti e la promessa messianica. Per i Giudei, la frase era un'affermazione diretta che Gesù fosse il Messia atteso, anche se l'intenzione di Pilato era un'altra.
- **Latino:** Lingua dell'Impero. Rappresenta l'autorità politica e militare di Roma. In questa lingua, l'iscrizione significava che Gesù era un pretendente al trono, un rivale di Cesare.
- **Greco:** Lingua della cultura e del commercio. Era la lingua internazionale del pensiero. In greco, la frase si rivolgeva a tutto il mondo civilizzato.

Questa triplice iscrizione ha un significato profondo: **Cristo è Re per tutti i popoli, culture**



ed epoche. Dal legno della croce, il suo messaggio fu sigillato nelle lingue che rappresentavano la religione, il potere e la sapienza umana.

3. Il conflitto a Gerusalemme: « Cambia il testo »

I sommi sacerdoti, leggendo l'iscrizione, reagirono con indignazione:

« Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei" » (Gv 19,21).

Qui nasce il conflitto. Per loro, la frase al presente e in forma affermativa equivaleva a riconoscere che l'accusa fosse vera. Volevano trasformare una proclamazione in una semplice registrazione delle parole di un condannato. In altre parole: **volevano relativizzare la verità.**

La risposta di Pilato è secca, quasi profetica:

« Quod scripsi, scripsi » (Gv 19,22).

Sul piano umano, Pilato agisce per orgoglio e ostinazione; sul piano divino, il suo rifiuto di modificare il testo diventa un sigillo provvidenziale. Ciò che doveva essere una derisione o un avviso legale si trasforma in **una proclamazione messianica e universale.**

4. Il conflitto attuale: riscrivere Cristo?

La tensione vissuta al Calvario è ancora viva oggi. In molti ambienti culturali, mediatici e persino accademici, si cerca di "riscrivere" Cristo:

- Presentandolo solo come maestro morale, e non come Re e Signore.
- Riducendo il suo messaggio a patrimonio culturale, privandolo del suo carattere divino.



- Adattando la sua figura alle ideologie del momento, eliminando ciò che disturba.

Il Titulus Crucis ci sfida a mantenere intatta la proclamazione originaria: **Gesù è Re**, non solo di un gruppo o di un'epoca, ma di tutta l'umanità e di tutta la storia.

5. Il paradosso del pigmento: il lapislazzuli e la regalità divina

Sebbene il Vangelo non descriva i colori dell'iscrizione, alcuni studi artistici e tradizioni medievali indicano l'uso di pigmenti preziosi come il **lapislazzuli** per evidenziare le iscrizioni sacre. Il lapislazzuli, dal blu intenso, era simbolo di cielo, eternità e gloria divina (cfr. Es 24,10).

Se l'iscrizione di condanna fosse stata messa in risalto con questo colore, l'ironia sarebbe stata totale: il mondo voleva umiliare, ma il colore proclamava regalità celeste. In termini teologici, questo illustra come **Dio rivesta di gloria ciò che il mondo crede sconfitto**.

6. Chiavi pastorali per vivere oggi il Titulus

1. **Confessare pubblicamente**
Non basta credere in privato. La triplice lingua del Titulus ci ricorda che la fede va proclamata in ogni ambito della vita.
2. **Resistere alla riscrittura**
Come Pilato rifiutò di modificare l'iscrizione, così il cristiano deve restare fermo di fronte alla tentazione di addolcire o adattare la verità del Vangelo.
3. **Riconoscere l'universalità di Cristo**
La regalità di Gesù supera culture e confini. Accoglierlo come Re significa aprirsi a tutti i popoli.
4. **Trasformare l'umiliazione in gloria**
Come la croce è divenuta un trono, così le nostre prove possono essere occasione per manifestare la signoria di Cristo.



7. Conclusione: « Quod scripsi, scripsi »

La tavola del Titulus Crucis è più di una reliquia archeologica. È una **profezia scritta da mano umana e sigillata dalla Provvidenza**. La sua triplice iscrizione ci ricorda che Cristo non è solo un personaggio storico, ma il **Re eterno**. E il conflitto avvenuto a Gerusalemme risuona ancora oggi, perché ci sono ancora coloro che vogliono attenuare il suo messaggio.

Di fronte a questa tentazione, la risposta di Pilato — anche se mossa dalla sua indifferenza — è un invito alla fedeltà:

| « *Quod scripsi, scripsi* ».

Il cristiano che vive questa verità diventa un “titulus vivente”: un testimone che, con la sua vita, proclama senza paura e senza modifiche che Gesù è il **Re dei re**.